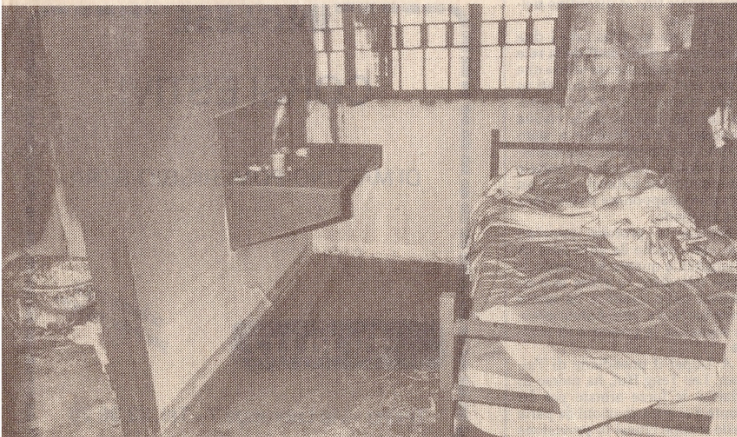


L'INCHIESTA MINISTERIALE SUI DIECI MORTI

# Vallette, ora fuori i responsabili



Torino. Una cella devastata dall'incendio nel carcere delle Vallette dove sono morte 8 detenute e 2 vigilatrici

TORINO • Due inchieste — una penale affidata al procuratore di Torino Francesco Scardulla e una amministrativa ordinata dal direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato — devono dare delle risposte ai perché di una tragedia. Perché trecento materassi sono stati ammucchiati in un sottoportico. Come è possibile che siano stati incendiati. Perché sono morte otto detenute e due vigilatrici. Ci sono dei responsabili? Chi?

Alle Vallette il clima è pesante. Il braccio femminile è di fatto inagibile e da questa mattina vuoto: le donne sono state trasferite nell'altro carcere delle «Nuove» di corso Vittorio. Gli uomini, ieri, avevano inscenato una manifestazione di protesta rifiutandosi di rientrare in cella dopo l'ora d'aria. Poi lo stesso Nicolò Amato che era volato a Torino li ha convinti a rientrare. Adesso c'è tranquillità: ma una tranqui-

lità probabilmente di facciata, carica di tensione e di choc.

Oggi, nell'istituto di medicina legale, il professor Pier Luigi Baima Bollone e la sua équipe eseguiranno l'autopsia sui cadaveri; domani i funerali. Le vittime hanno il viso e l'espressione dei morti nel rogo del cinema Statuto: irriconoscibili dalla fuliggine, maschere nere, labbra socchiuse alla ricerca di un rivolo d'aria che non c'era più. Sulla pelle i segni di ustioni violente a dimostrare che il calore è stato insopportabile.

Dagli ospedali notizie confortanti. I ricoverati: detenute, vigilatrici, due vigili del fuoco e due agenti di custodia sono considerati — tutti — fuori pericolo. Alcuni verranno dimessi fra oggi e domani per gli altri è prevista una degenza un po' più lunga ma senza prevedibili complicazioni.

SERVIZIO A PAGINA 7



Una detenuta morta collaborava ad un film-verità

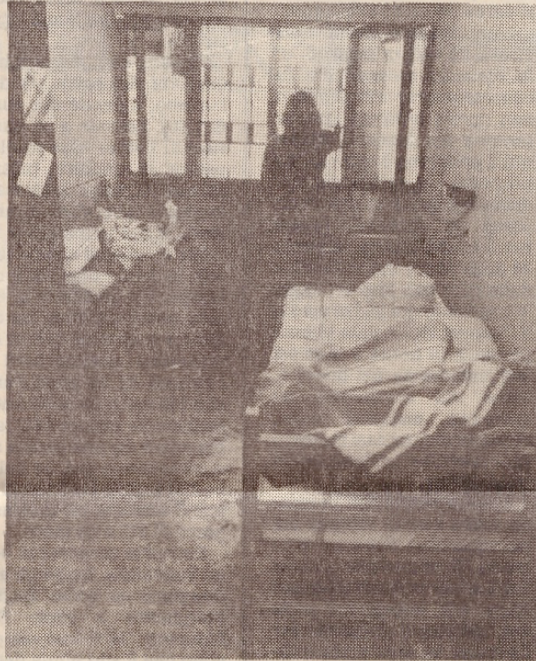
## «Tra poco sarò libera»

Poco prima della terribile notte delle Vallette, così Rosa Capogreco esprimeva la sua gioia davanti alla telecamera che voleva «raccontare» il carcere

*«Io il 25 ho finito. Sì, è molto brutta la galera, ma la gente che c'è qua dentro, la gente che c'è intorno ti aiuta. Io per esempio sono stata parecchio aiutata. Mi hanno aiutata a crescere perché ero troppo bambina, facevo i dispetti, in poche parole ero una pirlona. Niente, io volevo lasciarvi questo ricordo perché io vi voglio a tutte quante bene alla stessa maniera».*

Così, tra la speranza della prossima libertà e, perché no, un pizzico di gioia per essere riuscita nella straordinaria impresa di rendere meno inutile la sua permanenza in carcere, Rosa Capogreco, 22 anni, Michi per gli amici, si rivolgeva alle compagne del carcere attraverso la telecamera di «Camera Woman», un gruppo di tre donne, Annà Gasco, Tiziana Pellerano e Emanuela Piovano, intenzionate, quest'estate, a girare un film alle Vallette. Per ironia della sorte, il titolo provvisorio della pellicola era «Fuori dalla città l'inferno!».

Quell'inferno che, sabato notte, ha ucciso otto detenute e due vigilatrici. Tra le vittime, anche Michi trovata abbracciata a Rosetta Sisca, vigilatrice di 37 anni, madre



Un messaggio «di fuoco» da una finestra ha causato la strage

di tre figli. Erano a un passo dalla salvezza. Anche loro, come le altre otto vittime, sono rimaste soffocate dai fumi di cianuro — accade lo stesso in una camera a gas — sprig-

giatisti dai materassini garantiti come ignifughi. Una morte rapida, hanno spiegato i periti, del tutto simile a quella accaduta nel cinema Statuto.

*«La tragedia ha ucciso alcune delle donne (Lidia De Simone e, appunto, Michi Capogreco) con cui stavamo lavorando alla sceneggiatura del film — spiegano le tre donne di Camera Woman — e ci sentiamo in dovere di testimoniare la loro presenza e vitalità affinché insieme all'obiettivo della nostra cinepresa lo sguardo di tutte e di tutti abbia il coraggio di aprire i mondi chiusi e le loro camere oscure.*

*«E perché — continuano — tutte le altre, a cui siamo vicine, non rimuovano questa tragedia come un ennesimo segno di un loro destino negativo, ma ne facciano un momento di forza per restare unite, lucide e coscienti che solo la solidarietà può iniziare un percorso di libertà».*

Ieri, intanto, i parenti delle vittime, giunti da tutta Italia, una mamma da Londra, per abbracciare chi la figlia, chi la madre, chi l'amica, chi la sorella, hanno avuto parole di rabbia e disperazione all'Istituto di medicina legale: «Vogliamo giustizia; le ha uccise lo Stato, le ha uccise chi quei materassi di resina espansa aveva ammucciato sotto il portico dell'edificio».

Rabbia e disperazione; poi dolore lacerante quando, entrati nella cappella dell'Istituto di medicina legale, hanno potuto vedere i corpi senza vita stesi su barelle bianche ai due lati dell'altare. Gli abiti, i volti erano ancora coperti dal fumo, una patina nera che li rendeva quasi irriconoscibili. «Dio mio, ma perché lasciarle così, perché questa crudeltà inutile per noi e per loro?».

Polemiche sollevano anche i detenuti della sezione maschile delle Vallette sulla celerità dei soccorsi, ma sono smentiti dai vigili del fuoco. Le compagne delle detenute uccise dal fumo hanno invece annunciato la loro costituzione in associazione chiamata «3 giugno» che si propone «di seguire, anche con la costituzione di parte civile, l'inchiesta aperta su questa strage, che non è affatto un "tragico incidente"». Le detenute produrranno «un dossier sulla vicenda».

Oggi pomeriggio, alle 15, l'arcivescovo Giovanni Saldarini impartirà alle dieci salme la benedizione nella piccola cappella dell'Istituto di medicina legale; un gesto di solidarietà per le vittime i cui parenti hanno fatto sapere di preferire cerimonie private. Domattina, invece, i funerali delle due vigilatrici, Rosetta Sisca e Maria Grazia Casazza, nella Chiesa di Gesù Nazareno, parrocchia delle Vallette: saranno presenti autorità e una rappresentanza di detenute.

ALTRI SERVIZI A PAG. 3